

SALMO 103

Che altro si potrebbe aggiungere a questa preghiera rivolta a Dio ricordando tutte le manifestazioni della sua bontà, della sua misericordia attraverso la storia dell'umanità?

Questo salmo è una sintesi del credo in un Dio che è Padre – e che perciò è amore- come già si era rivelato al popolo nell'antica alleanza.

Nel Nuovo Testamento la benevolenza di Dio appare nella persona di Gesù con un volto, un nome preciso e si manifesta pienamente nella follia della croce.

Pregando con il salmista noi diciamo a noi stessi: Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedice il suo santo nome! Siamo tutti/e smemorati/e, forse un po' increduli/e, spesso pretenziosi e ingrati. Abbiamo sempre bisogno di essere educati, di essere condotti alla scuola della sapienza per imparare a conoscere noi stessi imparando a conoscere colui dal quale proveniamo e al quale dobbiamo tornare. Abbiamo la capacità di vederci nell'intimo e di parlare a noi stessi, di avere noi stessi come interlocutori per il fatto che Dio ci è presente, che lo Spirito del Signore ci dà la luce della conoscenza. Sì, noi possiamo guardarci quasi stando al di sopra di noi stessi. Possiamo quindi ripercorrere il cammino della nostra storia per ricordare tutti i benefici di Dio e metterci nella giusta posizione di fronte a lui. Se dimentichiamo la nostra storia, i nostri anni, i nostri giorni passati, diventiamo uomini vuoti, senza riconoscenza, senza peso, non ci accorgiamo di essere stati da sempre amati e di essere ancora e per sempre amati.

Diciamo dunque a noi stessi; ricordati di benedire il Signore perché egli perdona tutte le tue colpe e guarisce tutte le tue malattie. Le malattie dell'anima, dello spirito, la debolezza, le infermità.

Quante volte rimarremmo nell'abisso se Dio non mettesse la sua mano sotto di noi per salvare dalla fossa la nostra vita! E non solo. Sollevandoci sulle sue mani egli *“ci corona di grazia e di misericordia”*. Solleva il misero dalla terra e ne fa un re raggianti di bellezza e di gioia. Ci copre con la sua misericordia, ci pone sul suo capo la corona della sua grazia e poi ci fa sedere alla sua mensa, ci sazia di giorni buoni, ci dà in abbondanza la sua vita.

“Egli sazia di beni i tuoi giorni” (5) e tu non diventi vecchio. Diventi più giovane, rinnovi come aquila la tua giovinezza. È così che il Signore agisce. È questa la sua giustizia verso coloro che confidano in lui.

Non è forse stato così per il popolo quando rivelò a Mosè le sue vie, ai figli di Israele la potenza del suo braccio, conducendoli fuori dalla schiavitù e introducendoli –attraverso il deserto- in una terra fiorita, nella terra promessa ad Abramo.

Quale dono di comunione con il Dio dell'Alleanza? E perché questo? Perché il nome del Signore è buono e pietoso.

“Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore”

Il nostro cuore facilmente si restringe ed ha paura nei confronti di Dio; quando ci sentiamo indegni di lui pensiamo che egli ci respinga; pensiamo che egli ci voglia castigare per i nostri peccati. Allora cerchia modi nasconderci, di sfuggirgli e ci chiudiamo su noi stessi per non essere trovati da lui. Se invece ricordassimo che *“buono e pietoso è il Signore e grande nell'amore”* e che *“come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia”* e *“come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe”*, ritroveremmo non solo la sicurezza ma anche una grande gioia nello stare alla sua presenza.

Quanto spazio tra il cielo e la terra! Quanto spazio tra l'oriente e l'occidente! Ma sono ancora immagini povere.

Il salmista ne cerca altre con dimensioni più ampie, più profonde, più alte. Ecco un paragone preso dalla potenza dell'amore che è nell'uomo stesso: *“come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono”*. Più di così non si può esprimere umanamente la grandezza dell'amore di Dio. Eppure non basta ancora. Come un padre ha pietà dei suoi figli così il Signore, che è Padre da cui deriva ogni paternità, ha pietà di noi, suoi figli. Infatti *“egli sa di che siamo plasmati”*

Egli veramente è il padre che conosce ogni fibra del nostro essere. Conosce la nostra fragilità *“ricorda che siamo polvere”* Egli sa che anche i nostri sbagli, i nostri errori sono povere. Che cos'è l'uomo, Signore, se non lo tieni nella tua mano. *“Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce”*. Prima il salmista ha fatto il tentativo di esprimere la piccolezza, la povertà, la caducità dell'uomo. A quali immagini ricorrere? All'immagine dell'erba, del fiore, che spuntano all'alba e prima di sera non sono più.

Leggiamo anche nel libro del profeta Isaia: *“Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola di Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba” (Is. 40,61-8)*

L'uomo è un soffio, un'ombra, è un filo d'erba che secca e si polverizza, ma la parola di Dio lo ricrea, lo sostiene, gli dà vita, una vita che dura sempre e non conosce tramonto.

“Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo cos' egli fiorisce” ma lo investe il vento, il sole. È un attimo e più non esiste. E il suo posto non lo si riconosce più.

“Ma ...”, ecco il colpo d'ala che fa penetrare nei segreti disegni di Dio per la soluzione del dramma umano: *Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno ...”*.

“Ma ...” Il pathos della fugacità dell'uomo è bello perché il pathos dell'eternità fa un Dio che entra in questo breve spazio umano per lacerarlo e dilatarlo fino all'ampiezza della sua eternità. Ecco il mistero dell'incarnazione. La Parola di Dio viene nel tempo, nella vita dell'uomo e squarcia le pareti strette, raccoglie il pizzico di povere che è l'uomo, il suo cuore e lo riprende nelle sue mani per plasmarlo nuovo con pazienza d'amore. E questa è l'opera della sua Parola di vita, parola che dà vita. Quante volte siamo stati creati di nuovo in Gesù!.

“La grazia del Signore è da sempre, dura in eterno ...”

Ecco. Io sono venuto –diceva Gesù- perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono venuto per condividere la fugacità dei giorni dell'uomo, per essere anch'io come il fiore del campo che oggi fiorisce e domani non è più. Ma poiché io sono la vita che non muore condividendo la morte dell'uomo vinco la morte e stabilisco per sempre l'uomo nella viva eternità.

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono, e il suo regno abbraccia l'universo. Anche l'uomo, elevato a questo trono, non ha più limiti né di tempo, né di spazio. Nato dalla radice di David, il germoglio che è il Verbo fatto carne, attecchisce in noi, affonda in noi le sue radici e rigermoglia continuamente, fiorisce e fruttifica moltiplicando la sua semente. E allora possiamo davvero cantare *“Benedite il Signore”* non soltanto voi tutti della terra, ma anche gli angeli del cielo. Il cielo e la terra si uniscono per obbedire il Signore. Non basta più una voce: tutto l'universo deve essere un coro di voci che benedicono il Signore –Benedite – benedite – benedite.

“Benedite, voi tutti suoi angeli, voi che siete pronti alla voce della sua parola, per eseguire i suoi comandi” per portare a noi il suo annuncio di grazia, di vita. *“Benedite, voi tutte sue schiere”*, voi che siete al servizio di Dio e fate il suo volere. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, tutto che egli ha creato, tutto l'universo. E noi non possiamo nemmeno immaginare quanto sia grande. *“Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio”*.

Che dire ancora? *“Benedici il Signore, anima mia!”* Dì bene, benedici, dì tutto il bene che puoi con gratitudine, con gioia a Colui che è buono e pietoso, al Padre che ha manifestato la sua bontà e la sua pietà mandando il suo Figlio in carne e ossa per sollevare tutto il genere umano alla vita divina.

Il Natale è l'inizio di questo canto della redenzione. Che cosa di più belle e nello stesso tempo di più fragile di un bambino! Un figlio d'uomo che inizia i suoi giorni in mezzo a tutti gli altri uomini e in condizioni di povertà, di insicurezza, di umiliazione.

Se consideriamo anche le nostre esperienze quotidiane, vediamo quanto è vero che siamo polvere, che siamo un filo d'erba, un fiore che appassisce ogni giorno; ma quanto e altrettanto vero che da ogni situazione può scaturire un fiume di grazia e quindi un potenziale di vita ancora più grande!

“Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno”.

Se ogni volta che ci troviamo davanti a qualcosa che ci sgomenta, che ci scoraggia, anzitutto davanti al nostro "io", al nostro uomo vecchio, smemorato, incredulo, che non sa ricordare, che non sa considerare, non sa capire, sapessimo dire: -Ma la grazia del Signore agisce proprio in questa realtà, le sue mani raccolgono il pizzico di polvere che sono io per plasmarlo e per soffiarmi il suo Spirito vitale, allora vedremo il miracolo della vita ogni giorno e non piangeremo sulle nostre inconsistenze. Né il vento, né l'inquietudine, né l'intemperie, né il calore cocente della tentazione potrebbero distruggere l'albero perenne coltivato da Dio.

Il Verbo di Dio è la vita che trionfa in noi proprio quando sembra che il nostro essere venga meno e non si veda neanche più il posto dov'era. Quello che sembrava una perdita diventa un vero guadagno perché a tale prezzo vive in noi Gesù stesso.

E non è sconvolgente pensare che per vivere in noi anch'egli ogni giorno muore per noi e con noi? Ha accettato di essere come un filo d'erba, di essere come un fiore; ha accettato di essere fragile per suscitare dentro di noi la potenza della sua grazia una vita indistruttibile.

Ecco la nascita nuova.

Il vero Natale di Gesù oggi è quello che avviene, per opera della grazia, dentro di noi.

Possiamo quindi ben cantare chiamando a raccolto tutte le creature del cielo e della terra: "*Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici*".